L'integrazione dei Normanni

Historiae [I, V] di Rodolfo il Glabro

Tratto da: La storia medievale attraverso i documenti, a cura di Anna Maria Lumbelli, Giovanni Miccoli, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 59-60.

In questo periodo i popoli della Gallia subirono gli attacchi [...] dei Normanni che infestavano il loro territorio. I Normanni avevano preso questo nome dal fatto che per desiderio di preda, partiti dalle regioni settentrionali, si erano diretti audacemente verso Occidente. Infatti nella loro lingua il settentrione si dice *nort* e *mint* significa popolo, perciò «Normanni» vuol dire praticamente «uomini del settentrione». Essi dunque all'inizio vissero lungo le coste dell'Oceano, accontentandosi di esigue risorse, finché non divennero un popolo numeroso. In seguito, avventurandosi più lontano per terra e per mare con scopi ostili, sottomisero alcune città e alcune regioni. In quel periodo nel territorio di Trecassino nacque un uomo di infima origine contadina, di nome Astingo, nel paese che si chiama Tranquillo, lontano dalla città tre miglia. Giovane robusto, ma di indole perversa, per superbia rifiutò la condizione della sua povera famiglia, decise di espatriare per sete di potere; perciò, essendosi recato in segreto presso i Normanni, si legò a loro che, dediti ad una continua attività piratesca, garantivano il sostentamento a quanti si univano ad essi [...]. Egli, dedicandosi per un certo tempo a questa nefanda attività, cominciò tanto più ad eccellere sui suoi pessimi compagni d'arme quanto più diventava infame e, un po' alla volta, diventato sempre più forte e più ricco, tutti lo designarono come loro capo per terra e per mare. Diventato ancor più crudele dopo questo riconoscimento, considerando ben poca cosa la crudeltà dei predecessori, cominciò ad attaccare anche regioni più lontane. Poi, recandosi con quasi tutti gli uomini di cui era a capo nelle regioni settentrionali della Gallia, benché perfido figlio, concepì il malvagio desiderio di rivedere la terra natale. Essendovi arrivato, mettendo tutto a ferro e a fuoco, come i nemici non avevano mai fatto, senza che nessuno opponesse resistenza, si accanì nella devastazione. Allora anche tutte le chiese della Gallia, tranne quelle che erano difese nella città e nei castelli furono profanate e bruciate e, dopo aver percorso in lungo e in largo l'intera Gallia, ricondusse il suo esercito alle proprie sedi sovraccarico di bottino. Così, ad opera di Astingo e dei suoi successori, capi di quel popolo, per quasi cent'anni la Gallia fu ovunque devastata. Simili fatti si verificarono spesso sia in Italia che

in Gallia durante il periodo di interregno dopo la morte di imperatori e di re prima che fosse restaurato il loro potere. Ma intanto, avendo deciso i Normanni di fare incursioni in Gallia come di consueto, marciò loro contro ancora lontano dal proprio territorio Riccardo, venerabile duca di Borgogna, padre del re Rodolfo [...] e, venuto a battaglia con essi, li piegò facendone una tal strage che pochi, salvatisi con la fuga, a stento poterono far ritorno alle proprie terre.

E, sebbene dopo questo fatto i Normanni abbiano saccheggiato ancora parecchie isole e zone costiere, non comparvero più nei territori dei re franchi se non chiamati dagli stessi re. Anzi, poco dopo, Franchi e moltissimi Burgundi pacificamente si integrarono con i Normanni, ormai convertiti alla religione cattolica e concordemente decisero di essere di fatto e di nome parti di un unico regno sotto lo stesso sovrano. Poi sorsero capi prestigiosissimi, ad esempio Guglielmo e dopo di lui i suoi successori, che presero il nome di Riccardo, secondo il nome del padre o del nonno. Capitale del ducato di quei principi fu la città di Rouen. E, come quei capi erano più forti degli altri dal punto di vista militare, così, da allora in poi, furono più convinti sostenitori della pace comune e del valore della generosità. Infatti, in ogni regione che veniva sottomessa al loro potere, si viveva in una concordia basata sulla lealtà incrollabile, come se si trattasse di una unica cosa o di un'unica famiglia. Veniva paragonato ad un ladro o ad un predone chiunque in un affare pretendesse da un altro più del giusto e imbrogliasse nelle vendite. Si prendevano assidua cura degli indigenti, dei poveri e dei pellegrini come un padre dei suoi figli. Mandavano quasi in tutto il mondo cospicui doni alle chiese sicché anche dall'Oriente, e cioè dal famosissimo monte Sinai, ogni anno arrivavano dei monaci a Rouen; essi poi ritornando portavano con sé, come doni ospitali di questi principi, oggetti d'oro e d'argento. Riccardo II mandò a Gerusalemme al sepolcro del Salvatore cento libbre d'oro e aiutava con grossi doni coloro che desideravano recarvisi in devoto pellegrinaggio.